

RASSEGNA STAMPA

22 settembre 2010

Confindustria Catania

Soltanto «tecnici» nella Giunta

Esclusi Strano e Ortisi. I finiani chiedono di sostituire Di Liberti con Salerno. A sorpresa l'ingresso di Marino

LILLO MICELI

PALERMO. Il «Lombardo quater» è un governo di soli tecnici. In dirittura finale, infatti, sono stati esclusi dalla nuova giunta, Nino Strano ed Egidio Ortisi perché hanno alle spalle un passato «politico», cioè di parlamentari. Questa la giustificazione ufficiale, ma sembra che la loro esclusione sia stata voluta da settori del Pd, che sono stati irrimediabili. Al loro posto, sono stati nominati Letizia Di Liberti, dirigente generale del dipartimento alla Famiglia; e il professore Sebastiano Missineo, docente all'Università dell'Aquila. L'esclusione di Strano, che era stato designato personalmente da Gianfranco Fini, ha creato un certo scalpore. Però, non mette in discussione l'appoggio di Futuro e libertà. «Giudichiamo positivamente l'avvio - hanno dichiarato in serata Carmelo Briguglio, Fabio Granata e Pippo Scalia - della nuova esperienza di governo regionale che siamo certi sarà caratterizzata da politiche di modernizzazione, sviluppo e legalità e il cui valore innovativo abbiamo contribuito a costruire. Nelle prossime ore discuteremo col presidente Lombardo dell'opportunità di adeguare la squadra di governo a rappresentare le istanze programmatiche della nostra area politica e culturale». I finiani, insomma, chiederanno a Lombardo di no-

minare assessore al posto della Di Liberti, a quanto sembra per nulla contenta della designazione, l'attuale dirigente generale del Turismo, Marco Salerno, che negli ultimi anni ha condiviso l'esperienza di Strano e che i suoi compagni di partito hanno ringraziato «per lo straordinario lavoro svolto come assessore al Turismo», impegnandosi «a dare continuità sia al suo progetto per il turismo siciliano, sia alla sua presenza in ruoli di alto livello politico e istituzionale».

Intanto, il presidente della Regione, Lombardo, ha convocato per questa mattina la sua nuova giunta che subito dopo sarà presentata ufficialmente ai giornalisti.

Rispetto alle previsioni della vigilia, la novità maggiore è l'ingresso nel «Lombardo quater» di Giosuè Marino, ex prefetto di Palermo, Agrigento e Messina, commissario straordinario antiracket. La nomina di Marino sarebbe stata caldeggiata dal segretario del Pd, Giuseppe Lupo. Nome nuovo anche quello di Elio D'Antrassi, esperto nella commercializzazione di prodotti agricoli, vicino al presidente Lombardo. Fra le new entry, come detto il professore Sebastiano Missineo (Api), e Andrea Piraino, docente di diritto pubblico all'Università di Palermo, segretario generale dell'Anci, ex segretario regionale del Ppi, è stato componente del direttivo regionale

del Pd, in ottimi rapporti sia con Marco Folli

e sia con Pier Ferdinando Casini. Piraino è stato nominato in quota a quell'Udc che fa ormai diretto riferimento al leader dello Scudocrociato, dopo la rottura di Romano, Mannino e Cuffaro.

Volto nuovo anche quello di Gianmaria Sparma, finiano, dirigente generale del dipartimento della Pesca. In pratica, Futuro e libertà sarà rappresentata da due dirigenti generali Sparma e Salerno (se Lombardo accetterà di sostituire la Di Liberti). E, comunque, i finiani otterranno la nomina di due nuovi dirigenti generali a loro graditi.

Sono stati confermati i sei assessori tecnici che facevano già parte del «Lombardo Ter»: Massimo Russo, Pier Carmelo Russo, Caterina Chinnici, Marco Venturi, Gaetano Armao e Mario Centorrino. Lombardo si è riservato di attribuire le deleghe successivamente. Però, è considerato inamovibile l'assessore alla sanità Massimo Russo, mentre Armao potrebbe trasferirsi all'Economia. Sparma sarebbe destinato all'Agricoltura, mentre D'Antrassi potrebbe andare alle Attività produttive. A Marino potrebbe essere affidata l'Energia. Pier Carmelo Russo potrebbe essere uno dei jolly per l'Economia. Ma sono solo ipotesi. Forse oggi Lombardo dirà qualcosa in più.



MASSIMO RUSSO (QUOTA LOMBARDO)



CATERINA CHINNICI (QUOTA LOMBARDO)



GAETANO ARMAO (QUOTA LOMBARDO)



ELIO D'ANTRASSI (QUOTA LOMBARDO)



MARIO CENTORRINO (QUOTA PD)



MARCO VENTURI (QUOTA PD)



PIER CARMELO RUSSO (QUOTA PD)



GIOSUÈ MARINO (QUOTA PD)



GIAN MARIA SPARMA (QUOTA FLI)



LETIZIA DI LIBERTI (QUOTA FLI)



ANDREA PIRAINO (QUOTA UDC)



SEBASTIANO MISSINEO (QUOTA API)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

IL QUARTO GOVERNO

TRA LE SEI NEW ENTRY CI SONO DUE BUROCRATI DELLA REGIONE E L'IMPRENDITORE D'ANTRASSI

Veterani e debuttanti, ecco la giunta**MASSIMO RUSSO**

↳ Unico assessore in carica dall'insediamento del governatore Lombardo a Palazzo d'Orleans. Prima di approdare all'assessorato alla Sanità è stato pubblico ministero alla Dda di Palermo e Vice Capo Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del Ministero della Giustizia. È vicino al Mpa.

**CATERINA CHINNICI**

↳ Procuratore della Repubblica del Tribunale dei Minorenni di Caltanissetta e poi di Palermo, è figlia del magistrato Rocco, ucciso dalla mafia. Nel terzo governo Lombardo ha ricoperto l'incarico di assessore delle Autonomie Locali e della Funzione Pubblica.

**MARCO VENTURI**

↳ Imprenditore, 48 anni, è uno degli artefici del nuovo corso di Confindustria Sicilia. È stato presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta. Nel giugno 2009 è stato assegnato all'assessorato all'Industria, oggi Attività Produttive. Politicamente è vicino al Pd.

**PIER CARMELO RUSSO**

↳ Nato a Bagheria, ha lavorato per oltre un ventennio alla Regione. Dall'assessorato alla Cooperazione alla Sanità, fino all'incarico di dirigente generale al Turismo nel governo Cuffaro. Alla guida dell'assessorato all'Energia, è uno dei tecnici in quota Pd, vicino ad Antonello Cracolici.

**MARIO CENTORRINO**

↳ Docente di Politica Economica, è assessore uscente alla Formazione. È stato consulente del ministero dell'Interno sui rapporti fra economia e criminalità organizzata. Il suo nome è accostato alla corrente Innovazioni del Pd, di cui è leader Franco Genovese.

GAETANO ARMAO

↳ Nato a Palermo, è per la terza volta assessore. Avvocato amministrativista, docente di diritto è assessore dal luglio 2009, con incarico alla Presidenza. Nel terzo governo è stato assegnato ai Beni Culturali. Entrato in quota Pdl Sicilia, adesso è uno dei "fedelissimi" di Lombardo.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

GIANMARIA SPARMA

↳| Superburocrate, 34 anni, lascia l'incarico di dirigente generale del dipartimento alla Pesca della Regione. Ha lavorato anche al ministero delle Attività Produttive e dello Sviluppo Economico. Il suo ingresso nel Lombardo-quater è stato supportato dai finiani di Futuro e Libertà.

**GIOSUÈ MARINO**

↳| Messinese, nato nel '44, è stato nominato per la prima volta prefetto a Biella nel '95. Da lì il ritorno in Sicilia: ad Agrigento prima, a Messina poi e infine a Palermo. Due anni fa è stato nominato Commissario nazionale Antiracket. È ritenuto vicino a Lombardo ma anche al Pd.

**ANDREA PIRAINO**

↳| Docente di diritto regionale della facoltà di Giurisprudenza di Palermo, è consulente giuridico di numerosi comuni e province, oltre che di varie amministrazioni regionali. Segretario dell'Anci Sicilia, il suo nome sarebbe stato indicato a Lombardo dall'Udc di Casini.

**LETIZIA DILIBERTI**

↳| Nata a Castelbuono è laureata in economia. Ha ricoperto l'incarico di commissario straordinario del Comune di Giardini Naxos. Ultimo incarico prima dell'ingresso in giunta, quello di dirigente generale del Dipartimento regionale delle Politiche sociali. Sarebbe vicina ai finiani.

**ELIO D'ANTRASSI**

↳| Esperto nella commercializzazione dei prodotti agricoli e figlio di Nicola D'Antrassi, imprenditore ucciso dalla mafia l'11 marzo del 1989 per non aver ceduto alle richieste di pizzo. È presidente della società di servizi per gli agricoltori «Il sole dell'Etna». È uomo molto vicino a Lombardo.



A CURA DI **Filippo Passantino**

SEBASTIANO MISSINEO

↳| Siracusano d'adozione, espressione dei rutelliani di Alleanza per l'Italia, è docente di Marketing all'Università di L'Aquila. Lavora nelle nuove tecnologie applicate al marketing, ha ideato il numero verde unico per il turista per il Portogallo e per l'Emilia Romagna.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il caso Sicilia. Proteste e urla dal Pdl

Varata la quarta giunta Lombardo Bagarre in aula

LA COMPOSIZIONE

I 12 assessori sono tutti tecnici ma di chiara matrice politica. Al governatore l'appoggio di Pd e finiani

Giuseppe Oddo

Il quarto governo Lombardo della Regione siciliana è nato nel tardo pomeriggio di ieri, in ritardo sull'ora prefissata, in un clima a dir poco infuocato. Il governatore ha dovuto limare fino all'ultimo sia i punti del programma sia, soprattutto, la lista degli assessori. L'estromissione del finiano Nino Strano, pretesa dal Pd in cambio dei suoi 27 voti alla nuova giunta, ha provocato qualche minuto di suspense quando da Roma è stata fatta filtrare l'indiscrezione che Futuro e libertà per l'Italia (Fli), a queste condizioni, avrebbe fatto mancare il suo appoggio a Lombardo. Nel frattempo il clima a Sala d'Ercole andava riscaldandosi e, quando Lombardo ha cominciato a esporre il programma, dai banchi dell'opposizione, dove sono ormai confinati Pdl e Udc cuffariana, sono volate al suo indirizzo parole pesanti, accuse di trasformismo e di ribaltone, tanto che il presidente dell'assemblea ha dovuto interrompere la seduta per un po'. Lombardo, però, non si è scomposto. Ha lasciato che i tumulti e gli schiamazzi cessassero ed è ritornato sull'argomento. «Ribaltone? A Roma - ha detto - è definito ribaltone un dissenso espresso al presidente del Consiglio e invece sarebbe coerenza a Palermo esercitare il tiro al bersaglio sul programma del presidente della Regione».

Poi ha tratteggiato il programma, che ha come punto principale il dimagrimento della Regione. Quindi ha annunciato il nuovo esecutivo: un governo per l'intera legi-

slatura composto da «non deputati», che «potrà avvalersi dei parlamentari che intendono contribuirvi». E ha continuato: «Ho trovato nuove sin-tonie che mi hanno consentito di andare avanti su una strada sofferta». Senza questi compagni di viaggio, che si chiamano Partito democratico, Fli, Udc di Casini e Api di Rutelli (Alleanza per l'Italia), Lombardo oggi non andrebbe da nessuna parte.

L'assegnazione dei dodici assessori è avvenuta con criteri da manuale Cencelli. Al Pd ne sono spettati quattro in ragione del suo importante peso in parlamento: Pier Carmelo Russo (vicino ad Antonello Cracolici), Mario Centorrino (della corrente Innovazione), Marco Venturi (vicino a Beppe Lumia) e l'ex prefetto di Palermo Giosuè Marino, commissario nazionale anti-racket. Altri quattro sono in quota a Lombardo, che gode di una sorta di premio di maggioranza: Massimo Russo, Caterina Chinnici, Gaetano Armao e Elio D'Antrassi che, ai tempi in cui il governatore è stato presidente della Provincia di Catania, ha guidato l'agenzia "Il sole dell'Etna". I finiani se ne sono accaparrati due: Gian Maria Sparma, un direttore della Regione poco più che trentenne, e Letizia Di Liberti, anche se uno dei due potrebbe dimettersi per far posto a Strano nel caso dovesse cadere il veto del Pd. In caso contrario, a Strano potrebbe essere conferita la presidenza di un ente importante come Taormina Arte. L'Udc di Casini, rappresentato in Sicilia dal senatore Giampiero D'Alia, è riuscito a piazzare Andrea Piraino, un vecchio democristiano ex folli-niano passato, sembra, anche per il Pd. E l'Api è stata accontentata con la nomina di Sebastiano Messineo.

Il governo potrebbe arriva-

re a contare, a detta degli uomini di Lombardo, su circa 60 voti, i due terzi dell'assemblea. A Palazzo d'Orleans, dietro la porta dell'ufficio del presidente della Regione, sembra vi sia la coda di quelli che vanno ad offrirsi al vincitore. Non a caso nel Pdl c'è chi parla di mercato delle vacche e di deputati col cappello in mano. Con l'adesione dei finiani al programma del nuovo esecutivo e il ritorno di Gianfranco Miccichè nel Popolo della libertà, si sono sguagliati anche i "ribelli" del Pdl Sicilia. A Dore Misuraca, che aveva contribuito a fondarlo con Miccichè e Pippo Scalia e che inizialmente portava in dote cinque consiglieri, sarebbe rimasto fedele solo Azio Marinese (suo zio).

L'assemblea torna a riunirsi oggi per il dibattito sul programma e gli interventi dei capigruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dietro le quinte Le differenze «tattiche» tra il Cavaliere e il Guardasigilli

L'ultima sfida: fare a meno dell'Mpa

La strategia del premier: autosufficienza totale per spianarsi la strada sulla giustizia

ROMA — Ancora una settimana e si saprà se quella di Fini è stata «un'operazione dissennata», come ha detto sabato scorso Berlusconi, oppure se il Fli è di fatto diventato «la terza gamba del centrodestra», come ha sostenuto il giorno dopo Alfano. Certo può apparire singolare la divaricazione tra il premier e il suo ministro della Giustizia, perché se il Cavaliere con la sua battuta ha inteso delegittimare il gruppo creato dal presidente della Camera, il Guardasigilli è parso invece dargli dignità politica. In realtà quello tra Berlusconi e il suo fedelissimo è stato un gioco delle parti, in vista della sfida decisiva in Parlamento, dove si conterranno i voti di sostegno al governo.

«Quota 316» è l'obiettivo di Berlusconi alla Camera, è la missione impossibile per la quale ha incaricato la persona di cui più si fida nel suo entourage: l'intento è arrivare a quel picco senza sommare il sostegno dei finiani, ma anche — ecco la novità — senza quello dell'Mpa di Lombardo. Perché il Cavaliere ha chiaro che il governatore siciliano — nonostante gli abbia assicurato la fiducia al governo — è di fatto diventato un suo avversario, stretto ormai a un rapporto vincolante con il Pd e interessato per motivi regionali a saldare la sponda con Fini e Casini. D'altronde Lombardo non ha fatto mistero di essere pronto a sostenere «qualsiasi governo» pur di cambiare la legge elettorale. Un segnale minaccioso verso il premier, che non a caso lavora all'autosufficienza, facendo a meno della pattuglia dell'Mpa.

Così si ritorna all'apparente divergenza tra Berlusconi e Alfano, frutto in realtà di una manovra tattica. Se il governo non riuscisse a raggiungere «quota 316», allora il Cavaliere dovrebbe rassegnarsi ad accettare l'opzione illustrata (a suo nome) dal Guardasigilli, dovrebbe considerare

il Fli come una forza «di fatto» alleata e arrivare a un compromesso — per quanto minimo — con Fini. In virtù di un'intesa su lodo Alfano costituzionale e sul legittimo impedimento, gli verrebbe certo garantito uno «scudo giudiziario», ma correbbe il rischio politico di trovarsi avviluppato in una pericolosa ragna-

tela parlamentare. Se invece la missione impossibile avesse successo, allora il gioco cambierebbe, e il Cavaliere potrebbe iniziare a puntare l'indice contro «i dissennati», magari

contestando il loro appoggio in Sicilia ad una giunta retta anche dal Pd.

Perché il progetto che coltiva Berlusconi è diverso da quanto va spiegando in queste ore, e cioè che «l'autosufficienza mi serve per avviare una trattativa con Fini da una posizione di forza». In realtà l'obiettivo è andare allo show down con l'ex alleato e con gli avversari dell'opposizione, mettendo in atto una strategia che si muoverebbe su due versanti. Sul fronte della giustizia, il Cavaliere calerebbe gli stivali chiodati in Parlamento, puntando a risolvere definitivamente il duello con la magistratura che dura dal '94. L'autosufficienza, nei suoi piani, gli servirebbe per far approvare il processo breve e anche il disegno di legge presentato dal pdl Costa, con il quale verrebbe vietato l'utilizzo delle sentenze di processi connessi, mettendo così la parola fine al processo Mills. La mossa successiva sarebbe legata alla modifica della «par condicio», primo passo — in prospettiva — verso una campagna elettorale senza esclusione di colpi.

Lo schema è tanto semplice quanto però difficile è la sua realizzazione. Riuscirà intanto Berlusconi a conquistare «quota 316»? E se così fosse, sarebbe certo di tener salda e unita la nuova maggioranza in quei difficili passaggi? E poi ha messo in conto la reazione del Quirinale dinanzi a un simile progetto? Nel Pdl mostrano un cauto ottimismo solo sul raggiungimento dell'autosufficienza, che sarebbe legata a una presunta intesa stretta dal premier con una decina e passa di parlamentari del Fli, pronti a votare «in ogni caso» i provvedimenti del governo. È

tutta da dimostrare l'esistenza della lettera che sarebbe stata firmata da questa pattuglia di finiani, e che il Cavaliere sostiene di avere. È certo però che nel gruppo del presidente della Camera si avverte più di uno scricchiolio: dai maldipancia per l'appoggio alla nuova giunta siciliana, alla battaglia sulla Rai, fino alle divergenze sul «caso Cosentino».

Il vertice del Pdl ieri sera è servito anche a stabilire l'atteggiamento da tenere su queste vicende, prove anticipate di quanto potrà accadere la prossima settimana alla Camera sulla fiducia al governo. Se Berlusconi riuscisse a centrare l'obiettivo, comunque non muoverebbe subito contro Fini: al pari dell'ex alleato ha

bisogno di tempo per ricostruire la

La forza «di fatto»

L'ipotesi alternativa per il premier è rassegnarsi a considerare Fli come una forza «di fatto» alleata

coalizione e portare a termine le operazioni sul territorio. Quella in Sicilia si sta per realizzare, e per il premier è fondamentale, non solo perché gli consegna un vantaggio tattico — vista la frattura che si è determinata nell'Udc — ma soprattutto perché l'arrivo di Mannino e Romano garantisce al Cavaliere di «compensare» l'eventuale perdita di Lombardo come alleato. In prospettiva della sfida elettorale, la battaglia si gioca al Senato con i premi di maggioranza regionali. E la cassaforte di voti che i «siciliani» portano in dote a Berlusconi potrà essere determinante. La sfida non si gioca solo in Parlamento.

Francesco Verderami

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



La delusione di La Càvera per Micciché «Altro che Sicilia, obbedisce al Palazzo»

■ «Avevo creduto in Micciché, ma oggi non mi rimane che sperare in Lombardo. Ho novantaquattro anni, un po' di esperienza ce l'ho. Ma se mi delude anche lui non mi importa. Tanto tra poco non ci sarò più». Mimi La Cava è la storia dell'imprenditoria siciliana. Il primo presidente di Sicindustria, «un uomo - spiegò una volta Luca Cordero di Montezemolo - che rappresenta la voglia di riscatto di un popolo».

La Sicilia è diventata la patria delle divisioni. Fatto più unico che raro, qui Pdl e Udc sono rappresentati ciascuno da due partiti.

Il problema è molto chiaro. In ogni partito ci sono due anime. Una asservita al colonialismo, e una che lavora per l'avvenire della Sicilia. Alcuni credono nello sviluppo industriale della nostra isola, mentre ad altri fa più comodo dire che i siciliani, da soli, non possono fare niente.

Partiti trasversali, sembra.

Esattamente. Da una parte i progressisti, dall'altra quelli che preferiscono continuare a vivacchiare. Questi ultimi li considero ascari. Politici che si sono venduti in nome di altri interessi.

Partiamo dal Pdl.

Sono sincero, in un primo tempo il giovane Gianfranco Micciché mi aveva convinto. Con l'aiuto di buona parte di Publitalia, non mi faccia fare nomi, sembrava poter rilanciare la Sicilia. Creò speranze immense, anche perché proveniva da un'importante famiglia dell'isola. Alle tante parole, però, non seguirono fatti. Tutti i soldi destinati alla Sicilia sono finiti al Nord. Sa cosa ci è rimasto? La promessa del Ponte sullo Stretto. Ma che ce ne facciamo del Ponte? Da Palermo a Ragusa ci vogliono ancora sette ore. Mancano infrastrutture e porti...

Micciché si è staccato dal Pdl proprio per conservare l'identità siciliana, no?

Micciché ha fondato il Pdl siciliano rompendo con quelli che erano rimasti ancorati al Nord. Ma anche il suo partito è nato da un equivoco: è una formazione obbediente al Palazzo che se ne fotte del Mezzogiorno.

Oggi quale anima del Pdl preferisce?

Devo essere sincero? Non mi convince nessuna delle due.

Intanto nasce il quarto governo Lombardo.

Lei dice? Io finché non lo vedo non ci credo. In ogni caso spero molto in Lombardo. Ci ha già liberato da problemi molto gravi.

Ad esempio?

La pessima amministrazione della

sanità siciliana aveva fatto il gioco del Nord. Un punto a favore di chi considerava inutile investire in Sicilia. Lui ha avuto il coraggio di nominare un magi-

strato a capo di questo settore. Io ci comincio a credere. Ho novantaquattro anni, un po' di esperienza ce l'ho. E ho deciso di dedicare le ultime attività della mia vita a favore di questa persona. Un progressista che può migliorare le cose qui in Sicilia. E sa cosa c'è? Se dovessi vedere che mi delude pure lui, chi se ne importa. Tra pochi mesi forse non ci sarò più. Mi spiace solo per i miei nipoti.

Che ne pensa di un esecutivo con finiani, Pd, Udc?

Non ne penso nulla. Perché non credo alle sigle. Le ideologie appartengono al passato, queste sono solo bande. Io credo negli uomini, non nei partiti. E spero che questi uomini siano persone pulite.

Tra le due anime dell'Udc chi la convince di più? I cuffariani o i casiniani?

Anche qui preferirei parlare solo delle persone. Un tempo c'era chi credeva nel liberismo, chi nel socialismo. Oggi questi non sanno nemmeno cosa significano queste parole. Per quanto mi riguarda, sono tutti personaggi del passato. Gente spesso condannata per mafia, piena di scheletri nell'armadio.

Mannino intanto prepara la nascita di un nuovo partito. Una nuova sigla.

Tirano fuori un nuovo nome, nasce una nuova banda. Evidentemente devono difendere interessi ancora più particolari. Ma questi non hanno ancora capito che la politica è abnegazione. È servire, prima di tutto. Non essere serviti.

M.S.



Lombardo con Pd e centristi, rissa in Sicilia

In giunta anche i finiani. Pdl: è un ribaltone. Il governatore: voi traditori del rinnovamento

Gli assessori

CONFERME	ANTIRACKET	INDUSTRIALE
Pier Carmelo Russo e Caterina Chinnici (foto sopra) sono stati confermati in giunta	Giosuè Marino, neo assessore, è l'attuale commissario nazionale anti-racket	In giunta anche Marco Venturi, esponente di Confindustria schierata contro il pizzo

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Raffaele Lombardo se l'è cavata con una raffica di insulti. Quelli dei deputati del Pdl, pronti a rinfacciargli il "ribaltone" siciliano in un crescendo di urla che ha reso necessaria una sospensione dei lavori. «Bravi, bravi, ma bravi», ha ripetuto tre volte il governatore puntando gli ex alleati, in un clima da far west che non gli ha impedito di lanciare il suo quarto governo in poco più di due anni. E il tramonto di Palazzo dei Normanni, alla fine, incornicia la giunta dei tecnici sostenuta da una maggioranza composta da Mpa, Pd, Fli, Api e dai casiniani dell'Udc. Fuori il Pdl, quello legato a Schifani e Alfano e quello di Gianfranco Miciché, che in realtà lavorerebbe per un partito del popolo siciliano.

«È un viaggio senza ritorno», avverte Lombardo presentando la sua creatura: il laboratorio del terzo polo che guarda a sinistra o, come dicono gli avversari del presidente, l'ennesimo pasticcio per sopravvivere? Di certo, Lombardo è giunto al traguardo sfidando pure l'ira dei finiani per la mancata riconferma in giunta di Nino Strano, l'ex senatore che si guadagnò notorietà per aver festeggiato

Fli in fermento per l'esclusione di Strano, famoso per la mortadella del ko a Prodi

la caduta di Prodi, in aula, con la mortadella. La designazione di Strano sarebbe stata indigesta al Pd, che ha preteso che al governo non ci fossero ex parlamentari. Neanche una telefonata di Fini ha convinto il presidente della Regione a tornare sui suoi passi.

I maggiorenti siciliani di Fli hanno rumoreggiato per l'intero pomeriggio, salvo poi dare via libera al nuovo governo. Due dei dodici assessori tecnici, comunque, sono espressione di Fli: i burocrati regionali Gian Maria Sparma e Letizia Di Liberti (ma quest'ultima potrebbe essere sostituita). Anche la designazione degli altri "esterni" ha una matrice politica. Sarebbero quattro gli assessori graditi al Pd. E da area democratica sarebbe nata pure la proposta della nomina di maggior spicco: quella di Giosuè Marino, già prefetto di Palermo e attuale commissario nazionale anti-racket. Alla fine di un'estate che l'ha visto alle prese con accuse di contiguità alla mafia (al vaglio della procura di Catania), il governatore ha voluto compiere scelte simboliche sul fronte della legalità: in giunta oggi ha due magistrati (Massimo Russo e Caterina Chinnici), un ex prefetto (Marino), il figlio di una vittima del racket (l'imprenditore agricolo Elio D'Antrassi) e un rappresentante della **Confindustria** siciliana schierata contro il pizzo (Marco Venturi).

Lombardo va avanti, ispirandosi a Silvio Milazzo, il presidente della Regione che alla fine degli anni '50 mise nella stessa coalizione missini, comunisti e democristiani dissidenti. Dichiarando guerra «a un bipolarismo fallimentare» e rimandando al mittente le accuse di trasformismo: «Voi avete tradito il rinnovamento, opponendovi alle riforme della sanità e dei rifiuti», ha urlato Lombardo agli esponenti del Pdl e dell'Udc legata a Cuffaro e Save-

rio Romano. La coalizione di governo conta all'Ars una cinquantina di deputati su 90, ma il calcolo è aleatorio perché il parlamento siciliano oggi è una selva di sot-

togruppi: il Pdl, per dire, è spacca-

to in quattro parti. E, sul modello del tentativo di Nucera, anche a Palermo c'è chi lavora a un «gruppo di responsabilità» a sostegno di Lombardo che vanta sei ex piadellini. L'esperimento siciliano,

e il sostegno offerto dal Pd, finiscono nel bersaglio di Tonino Di Pietro («squallido esempio di inciucio»), e Nichi Vendola («un'alleanza abnorme»). All'interno dei democratici non mancano le voci dissenzienti, come quelle di Bianco, Marino e Borsellino. L'ultima parola spetta a una direzione regionale che si riunirà nel fine settimana. Ma la giunta ha già preso il largo. E come dice Anto-

nello Cracolici, regista dell'operazione, il rapporto fra i democratici e Lombardo è chiaro: «È un fidanzamento in casa: le nostre famiglie ora si conoscono».

DI RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardo con Pd e centristi, rissa in Sicilia

In giunta anche i finiani. Pdl: è un ribaltone. Il governatore: voi traditori del rinnovamento

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Raffaele Lombardo se l'è cavata con una raffica di insulti. Quelli dei deputati del Pdl, pronti a rinfacciargli il "ribaltone" siciliano in un crescendo di urla che ha reso necessaria una sospensione dei lavori. «Bravi, bravi, ma bravi», ha ripetuto tre volte il governatore puntando gli ex alleati, in un clima da far west che non gli ha impedito di lanciare il suo quarto governo in poco più di due anni. È il tramonto di Palazzo dei Normanni, alla fine, incornicia la giunta dei tecnici sostenuta da una maggioranza composta da Mpa, Pd, Fli, Api e dai casiniani dell'Udc. Fuori il Pdl, quello legato a Schifani e Alfano e quello di Gianfranco Micichè, che in realtà lavorerebbe per un partito del popolo siciliano.

«È un viaggio senza ritorno», avverte Lombardo presentando la sua creatura: il laboratorio del terzo polo che guarda a sinistra o, come dicono gli avversari del presidente, l'ennesimo pasticcio per sopravvivere? Di certo, Lombardo è giunto al traguardo sfidando pure l'ira dei finiani per la mancata riconferma in giunta di Nino Strano, l'ex senatore che si guadagnò notorietà per aver festeggiato

la caduta di Prodi, in aula, con la mortadella. La designazione di Strano sarebbe stata indigesta al Pd, che ha preteso che al governo

non ci fossero ex parlamentari. Neanche una telefonata di Fini ha convinto il presidente della Regione a tornare sui suoi passi.

I maggioranti siciliani di Fli hanno rumoreggiato per l'intero pomeriggio, salvo poi dare via libera al nuovo governo. Due dei dodici assessori tecnici, comunque, sono espressione di Fli: i burocrati regionali Gian Maria Sparma e Letizia Di Libertà (ma quest'ultima potrebbe essere sostituita). Anche la designazione degli altri "esterni" ha una matrice politica. Sarebbero quattro gli assessori graditi al Pd. E da area democratica sarebbe nata pure la proposta della nomina di maggior spicco: quella di Giosuè Marino, già prefetto di Palermo e attuale commissario nazionale antiracket. Alla fine di un'estate che l'ha visto alle prese con accuse di contiguità alla mafia (al vaglio della procura di Catania), il governatore ha voluto compiere scelte simboliche sul fronte della legalità: in giunta oggi ha due magistrati (Massimo Russo e Caterina Chinnici), un ex prefetto (Marino), il figlio di una vittima del racket (l'imprenditore agricolo Elio D'Antrassi) e un rappresentante della Confindustria siciliana schierata contro il pizzo (Marco Venturi).

Lombardo va avanti, ispirandosi a Silvio Milazzo, il presidente della Regione che alla fine degli anni '50 mise nella stessa coalizione missini, comunisti e democristiani dissidenti. Dichiarando

guerra «a un bipolarismo fallimentare» e rimandando al mittente le accuse di trasformismo: «Voi avete tradito il rinnovamento, opponendovi alle riforme della sanità e dei rifiuti», ha urlato Lombardo agli esponenti del Pdl e dell'Udc legata a Cuffaro e Save-

rio Romano. La coalizione di governo conta all'Ars una cinquantina di deputati su 90, ma il calcolo è aleatorio perché il parlamento siciliano oggi è una selva di sottogruppi: il Pdl, per dire, è spacca-

to in quattro parti. E, sul modello del tentativo di Nucara, anche a Palermo c'è chi lavora a un «gruppo di responsabilità» a sostegno di Lombardo che vanta sei ex pidellini. L'esperimento siciliano,

e il sostegno offerto dal Pd, finiscono nel bersaglio di Tonino Di Pietro («squallido esempio di inciucio»), e Nichi Vendola («un'alleanza abnorme»). All'interno dei democratici non mancano le vo-

ci dissenzienti, come quelle di Bianco, Marino e Borsellino. L'ultima parola spetta a una direzione regionale che si riunirà nel fine settimana. Ma la giunta ha già preso il largo. E come dice Anto-

nello Cracolici, regista dell'operazione, il rapporto frai democratici e Lombardo è chiaro: «È un fidanzamento in casa: le nostre famiglie ora si conoscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli assessori

CONFERME
Pier Carmelo Russo e Caterina Chinnici (foto sopra) sono stati confermati in giunta

ANTIRACKET
Giosuè Marino, neo assessore, è l'attuale commissario nazionale anti-racket

INDUSTRIALE
In giunta anche Marco Venturi, esponente di Confindustria schierata contro il pizzo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Resa dei conti nel consiglio, che ritira le deleghe al "ceo": un solo voto contrario. Bankitalia: soluzione rapida

Unicredit, Profumo si dimette

Sfiduciato nella notte dopo un cda-fiume, i poteri a Rampl

MILANO — Alessandro Profumo è stato sfiduciato dal cda di Unicredit e alla fine si è dimesso dalla carica di amministratore delegato dopo oltre 13 anni. Il presidente Dieter Rampl e i quattro vice amministratori delegati hanno assunto le deleghe operative. E mentre la Lega nega di aver interferito, nel Pd si valuta se il banchiere potrebbe essere il "papa straniero" evocato da Veltroni.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il vertice

Unicredit, il cda sfiducia Profumo i poteri a Rampl e ai dirigenti

Dimissioni dopo il voto, ora governance provvisoria

ANDREA GRECO

MILANO — Il cda di Unicredit, convocato in seduta straordinaria, sfiducia Alessandro Profumo e lo costringe a dimettersi dalla carica di amministratore delegato dopo oltre 13 anni. Al termine di una giornata lunghissima, tra incontri preparatori tra grandi azionisti, confronti tra legali e un consiglio di amministrazione iniziato alle 18 e durato quattro ore e mezza, i giochi sono fatti. Restava solo da capire se quelle del manager genovese fossero "dimissioni" o piuttosto un "licenziamento": dipendeva da alcuni cavilli legali che la banca gli ha sottoposto, dandogli tempo fino alla mezzanotte di ieri per accettare. E poco dopo le 23 il manager genovese ha firmato le sue dimissioni. In seguito è tornato in banca, da dove era uscito nel pomeriggio, e si è scambiato molto formali ringraziamenti con il cda.

In precedenza, e sfidando le intenzioni dei legazionisti storici. Fon-

dazioni bancarie in primis, Profumo aveva chiesto e ottenuto il pronunciamento tramite voto sulla sfiducia. Voto quasi unanime, se si eccettuano il voto contrario di Lucrezia Reichlin (rappresentante indipendente del mercato nel cda) e l'astensione di Salvatore Ligresti, i cui rapporti con Profumo si sono rinsaldati di recente. E che ieri, entrando in Unicredit, aveva dichiarato: «Sono favorevole alla stabilità».

Il presidente Dieter Rampl e i quattro vice amministratori delegati - Sergio Ermotti, Paolo Fiorentino, Federico Ghizzoni, Roberto Nicastro - hanno assunto le deleghe operative dell'ormai ex ad pro tempore, formando un comitato di management che dovrà traghettare Piazza Cordusio nel dopo Profumo. Un'epoca nuova che comincerà presto, tra una settimana o poco più: non si può lasciare la sensazione che anche la minima incertezza e instabilità si siano accasate

al vertice della maggiore banca italiana. Questa posizione, comune agli investitori del mercato (ieri il titolo ha perso il 2,11% risultando tra i peggiori) e alla Banca d'Italia, è stata intimata dalla vigilanza creditizia a Rampl, che aveva chiesto un primogradimento del nuovo assetto di governance.

Via Nazionale non vuole soluzioni pasticciate, né transitorie; e segue gli sviluppi su Unicredit con diverse perplessità da qualche settimana. Da quando, a inizio agosto il fondo sovrano Lia ha acquistato un altro 2% facendo salire al 7,6% la quota dei libici. Anche per questo la



ricerca del successore di Profumo sarebbe in corso da giorni, e l'obiettivo di Rampl e soci sarebbe di nominare il nuovo ad «nelle prossime settimane» (così il testo ufficiale). Ma forse già nel corso del cda Unicredit in agenda il 30 settembre.

Uno dei motivi per cui la giornata è stata tanto lunga, e intensa, a Piazza Cordusio, riguardava le forme dell'uscita di Profumo. Fino alle 23 i legali della banca hanno discusso con lo studio Bonelli Erede Pappalardo, che assiste il manager, i passaggi del documento conclusivo, che potevano far scattare il licenziamento in caso di mancata firma. Tra questi, il trattamento economico da riservare a Profumo: che secondo indiscrezioni avrebbe chiesto un appannaggio di 55 milioni di euro, mentre ne riceverà 40. Due di questi dovrebbero essere destinati a Don Virginio Colmegna, fondatore della Casa della carità.

Accordo sulla buonuscita: dovrebbero essere 38 milioni, più 2 in beneficenza

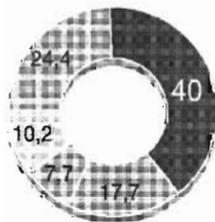


I numeri di Unicredit

I ricavi per regione

Dati in %

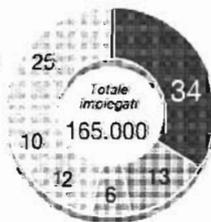
- Italia
- Germania
- Austria
- Resto d'Europa
- Altri



Gli impiegati per paese

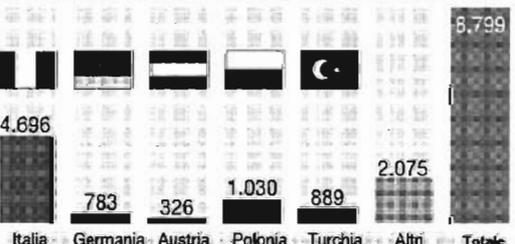
Dati in %

- Italia
- Germania
- Austria
- Polonia
- Turchia
- Altri



Gli sportelli

Dati in %



OCCUPAZIONE. Una delegazione di operai è partita ieri per la capitale. Oggi il vertice decisivo sul futuro dello stabilimento

Fiat, nuovo pellegrinaggio a Roma Speranze e sconforto lungo i binari

La preoccupazione era palpabile, nei volti dei lavoratori e dei familiari ieri alla stazione. Cresce l'ansia soprattutto per l'indotto, i sindacati lanciano la sfida: «Includeremo l'azienda alle sue responsabilità».
Laura Cianciolo

▲●● Ieri, dalla stazione ferroviaria di Termini Imerese è iniziato il nuovo "pellegrinaggio" alla volta di Roma di un gruppo di operai della Fiat e dell'indotto, promosso dalla Fiom Cgil. Oggi pomeriggio, infatti, è previsto l'atteso tavolo tecnico presso il ministero per lo Sviluppo Economico, nel corso del quale l'advisor dovrebbe "scoprire le carte" sui pretendenti alla successione della Fiat. Le prospettive, tuttavia, non appaiono rosee anche se il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, qualche giorno fa, in occasione della riconsegna della Phiale aurea all'Antiquarium di Imera, si è detto certo che nello stabilimento, oggi Fiat, si continueranno a produrre auto, sia pure di diverso marchio. Tutto ciò non rincuora più di tanto i lavoratori, soprattutto quelli dell'indotto, che temono la pesante perdita di posti di lavoro. Nessuno, allo stato, pensa che possano essere mantenuti gli attuali livelli occupazionali, con pesanti ricadute sull'economia del territorio ed il futuro di numerose famiglie.

L'atmosfera fra gli operai in partenza ed i loro familiari ieri era pesante. Infatti si coglieva largamente più sconforto che fiducia, così come sembrava attenuata la forte determinazione del passato, quando i lavoratori partivano a centinaia. "Siamo preoccupati, non ab-

biamo più certezze - ha detto l'operaio della Bienne Sud, Salvatore Pirrone - per noi dell'indotto la situazione è ancora più critica". Gabriele Morreale ha aggiunto: "Dopo anni di onesto lavoro al servizio di Fiat non abbiamo più certezze e le nostre famiglie, che vivono soltanto di questo stipendio, non avranno più sostentamento". "Partiamo con la speranza di portare buone notizie - hanno detto Antonino Guttauro e Giuseppe Sinagra -. Abbiamo tanti progetti per il futuro delle nostre famiglie e vogliamo realizzarli. Ma senza lavoro come possiamo fare?". Gli operai, Antonino Intili e Vincenzo Polizzi si augurano "che questo non sia l'ennesimo viaggio della speranza e che le proposte siano utili al rilancio dello stabilimento e alla salvaguardia di tutti i posti di lavoro, compresi quelli degli operai dell'indotto".

Parteciperanno al tavolo tecnico anche i segretari provinciali della Fim-Cisl e della Uilm, Giovanni Scavuzzo Battaglia e Vincenzo Comella.

Quest'ultimo ha affermato: "Se l'incontro non avrà buon esito allora chiederemo a Fiat di assumersi le proprie responsabilità. Fiat ha l'obbligo morale di restare a Termini Imerese almeno fino a quando non sarà trovata una soluzione per gli oltre duemila operai. Se ciò non dovesse avvenire - ha aggiunto Comella - metteremo in campo ogni iniziativa possibile per inchiodare Fiat".

Per Giovanni Scavuzzo Battaglia "sotto l'aspetto delle proposte non ci attendiamo nulla di importante. Per questo motivo riteniamo necessario che i governi nazionale e regionale trovino una soluzione industriale con un progetto di riconversione atto a mantenere gli attuali livelli occupazionali". Il segretario della Fiom di Palermo, Roberto Mastrosimone ribadisce che "se a seguito dell'incontro non ci saranno notizie chiare e confortanti il sindacato promuoverà azioni di protesta anche clamorose".

(*LACI*)



Un gruppo di operai della Fiom Cgil ieri pomeriggio in attesa di partire per Roma. FOTO CIANCIOLO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Gdo. L'atto d'indirizzo della giunta blocca le autorizzazioni per nuovi insediamenti

Stop ai centri commerciali

Avviato monitoraggio - Ddl riforma in attesa dell'esame dell'Ars

PALERMO

Orazio Vecchio

■ La Sicilia dice stop alla proliferazione dei grandi spazi commerciali. La giunta guidata da Raffaele Lombardo ha emanato un atto di indirizzo che blocca le autorizzazioni per nuovi insediamenti, a tutela della piccola e media impresa locale. È un nuovo passo verso la regolamentazione del settore, che vede il suo pilastro nella riforma dell'assessore alle Attività produttive Marco Venturi, ora in attesa dell'esame dell'Ars, e che potrà avvalersi del monitoraggio delle autorizzazioni richieste, appena avviato proprio dall'assessorato retto da Venturi. Intanto, però, è il nuovo provvedimento del governo regionale ad agitare il settore.

Da una parte il presidente Lombardo parla di un «no alla grande distribuzione che - dice - ha ormai colonizzato la Sicilia», che «non si approvvigiona sul territorio ma laddove gli conviene di più massacrando, oltre i produttori agricoli, artigianali e così via, anche i consumatori». Dall'altra Federdistribuzione, l'organizzazione che rappresenta la quasi totalità delle imprese



Attività produttive. L'assessore regionale Marco Venturi

della distribuzione moderna operanti in Italia e in Sicilia, sostiene che «non si può imporre lo stop per decreto». «Il sovraffollamento esiste - afferma Gianni Cavaliere, delegato di Federdistribuzione per la Sicilia - ma è dovuto a progetti nati, ormai parecchi anni fa, da iniziative di natura edilizia. Tant'è che cominciano a verificarsi situazioni per cui centri commerciali già realizzati faticano a trovare gli esercizi. In questo senso, siamo favorevoli ed anzi chiediamo maggiori controlli a livello urbanistico, ma riteniamo che sul pia-

IN DETTAGLIO

Atto di indirizzo

■ È stato varato nei giorni scorsi dal presidente della regione siciliana Raffaele Lombardo e prevede lo stop alle autorizzazioni a nuovi centri commerciali

Il monitoraggio

■ È stato avviato dall'assessorato alle Attività produttive guidato da Marco Venturi e punta a capire quanti sono i centri commerciali nella regione

no commerciale debba essere il mercato ad auto-regolarsi».

La concentrazione di grandi spazi commerciali in Sicilia è spiccata nell'area orientale e specie a Catania, provincia in cui negli ultimi otto anni sono stati costruiti o realizzati centri commerciali per 300 metri quadrati ogni mille abitanti, la concentrazione più ampia sul piano nazionale, seconda in Europa solo a Oslo. E la proliferazione di strutture preoccupa anche il sindacato, perché se a ogni apertura corrispondono nuove assunzioni, tuttavia i contratti sono per il 70%

dei casi a tempo determinato e di pochi mesi di durata. «La liberalizzazione selvaggia anche rispetto al sistema di autorizzazioni non ha prodotto in Sicilia un tessuto economico ordinato - afferma Monica Genovese, segretario regionale Filcams - e quindi concordiamo con uno stop che venga incontro alle esigenze del territorio, anche dal punto di vista della sostenibilità dell'impatto ambientale ed economico. Nel tempo, purtroppo, sono nate solo fabbriche di precariato, non sempre nella legalità». La Filcams, mentre chiede maggiori controlli sul lavoro sommerso, condivide anche la disciplina delle chiusure domenicali e festive, prevista nel disegno di legge messo a punto dall'assessore Venturi, approvato dalla giunta qualche mese addietro e ora in attesa del suo iter all'assemblea regionale. «Occorre regolamentare l'intero settore del commercio in Sicilia», è convinto Venturi. Anche per questo l'assessorato sta realizzando in questi giorni una ricognizione delle autorizzazioni richieste e rilasciate dalla regione per l'apertura di nuovi grandi spazi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PREVEDE IL BUSINESS PLAN NEL 2010 PER LO SVILUPPO DELLA RETE IN SICILIA

Telecom investe 113 milioni

La metà servirà per potenziare la banda larga. Al via nell'Isola anche modello integrato Ict al servizio della telemedicina

DI BEATRICE SFERA

La Sicilia corre con la banda larga e punta ad arrivare entro il 2018 a una copertura del 50% della popolazione con un collegamento di più di cento mega. Nonostante la crisi e il taglio del personale, Telecom Italia non molla l'Isola e mette sul piatto un investimento complessivo che supera i 230 milioni di euro. Una parte è stata già messa in campo nel 2009: poco più di 120 milioni di euro di cui oltre 47 milioni per lo sviluppo della banda larga fissa e mobile. La corsa non si ferma e il 2010 si chiuderà con altri 113 milioni di euro investiti, metà dei quali sempre per la velocità di trasmissione dei dati. Dei progetti realizzati e di quelli futuri ha parlato il presidente di Telecom Italia, Gabriele Galateri ieri a Catania per presentare il nuovo modello integrato di servizi Ict per la pubblica amministrazione e le imprese.

«Telecom Italia», ha spiegato Galateri, «segue una chiara strategia di investimenti in Sicilia, sia in termini di infrastrutture che di servizi. Quest'isola vanta un posizionamento di spicco in termini di copertura

in banda larga, che la colloca tra le regioni meglio coperte dell'intera penisola, preceduta soltanto da Valle d'Aosta e Puglia». «Per raggiungere questo risultato», ha aggiunto il presidente, «Telecom in Sicilia soltanto nel 2009 ha investito 121 milioni di euro, di cui oltre 47 per lo sviluppo della banda larga fissa e mobile, e stima di investire nel 2010 circa 113 milioni di euro di cui oltre cinquanta destinati allo sviluppo della banda larga, fissa e mobile». «Anche in virtù di questi investimenti», ha proseguito, «la copertura a banda larga mobile è migliorata di 14 punti percentuali negli ultimi tre anni, e a fine 2009 l'82% della popolazione è coperta dal servizio Umts-Hsdpa». Non solo. «Con una collaborazione tra pubblico e privato», ha osservato ancora Galateri, «si può arrivare veramente a una copertura integrale del territorio e quindi alla cosiddetta digital prosperity». È il caso, per esempio della telemedicina e delle infrastrutture che possono essere messe al suo servizio. Il banco di prova è Seus, il progetto medico elettronico acronimo di Sicilia emergenza-urgenza sanitaria, che crea una rete integrata del 118 e degli ospedali in Sicilia. «Telecom Italia», ha spiegato il presidente, «sta portando avanti una rete regionale che collega le due sedi di Catania e Palermo con le altre sette sedi provinciali tramite rete fissa e le 256 ambulanze con rete mobile. Il servizio è finalizzato

a garantire una gestione efficace e integrata del trasporto per l'emergenza-urgenza del 118, nonché l'attività di trasporto per prelievi d'organi e trapianti e quello di emergenza neonatale e cardiologica». Galateri ha poi aggiunto: «Servizi di questo tipo hanno vantaggi reali importanti garantendo la continuità informativa tra operatori e mezzi di soccorso da un lato e strutture ospedaliere dall'altro: la realizzazione dell'elettrocardiogramma direttamente a bordo dei mezzi di emergenza e la trasmissione dei dati alle rispettive strutture ospedaliere riduce mediamente il tempo per la diagnosi e l'inizio della terapia di 20-55 minuti, e abbassa la mortalità ospedaliera dal 12 all'8%».

Nonostante i nuovi progetti la crisi si è abbattuta sui dipendenti siciliani di Telecom che vanno incontro a un nuovo piano esuberanti. «Sarà su base volontaria», ha assicurato Galateri, «e l'azienda sta prevedendo corsi di formazione e aggiornamento». (riproduzione riservata)



Gabriele Galateri

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

Edison e gruppo Eni illustrano le loro strategie di sicurezza

«In Italia non ci sono rischi»

«In Italia l'estrazione di idrocarburi in mare si fa in condizioni totalmente diverse rispetto al Golfo del Messico». Eni ed Edison escludono possibilità di incidenti come quello che ha coinvolto la Bp. Spiegano dalla Edison: «Le nostre acque non sono così profonde e non ci sono zone a pressione tanto elevata. Le esplorazioni geologiche sono molto più approfondite e quindi sicure». Nel Golfo del Messico si raggiungono profondità di 1.500 metri con pressioni di circa 70 bar, nel Mediterraneo si arriva a un massimo di 130 metri con pressione di 7 bar.

«E nei mari del nostro paese - aggiunge Giuseppe Tannoia, direttore attività Sud Europa E&P dell'Eni - si estrae quasi solo metano, e nel raro caso di fuoriuscite non darebbe alcun pericolo per l'ambiente marino. Il fatto che in Italia si estrae a profondità molto ridotte significa che eventuali problemi tecnici sarebbero facilmente gestibili grazie a tecnologie consolidate. Infine, Eni opera con norme sul lavoro e ambientali severissime e con tecnolo-

gie e standard di sicurezza tra i più avanzati ed elevati al mondo e soprattutto con tecnici capaci, addestrati e qualificati.

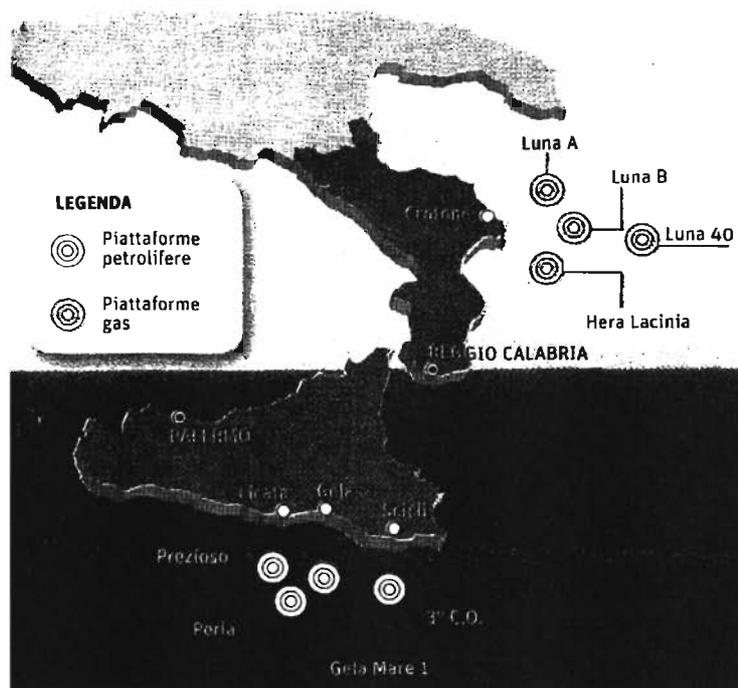
Quattro le piattaforme petrolifere e quattro quelle a gas al Sud. Nessun incidente. Vega, nel canale di Sicilia a circa 25 km da Marina di Ragusa, è la più grande piattaforma petrolifera *off-shore* in Italia, insiste su un fondale di circa 120-130 metri. Edison, operatore al 60% (Eni 40%) ha iniziato l'attività nel 1987. Il giacimento su 28 kmq di superficie è a una profondità tra 2.400 e 2.800 metri. I pozzi sono 20, produzione annua di 1,25 milioni di barili. Numerosi i sistemi di sicurezza, con verifiche periodiche dalle autorità, ogni due mesi, e collaudi biennali. L'attività è stata interrotta nel biennio scorso per lavori da 38 milioni alla nave Leonis, che riceve il greggio. A gestirla per 10 anni il consorzio di imprese siciliane Cem.

Eni, attraverso Enimed spa, opera in tre piattaforme petrolifere nel canale di Sicilia: Gela 1 (primo pozzo in mare d'Europa, 1959), Perla e Prezioso. Ubi-

cate da 2 a 10 km dalla costa, su fondale che va da 10 a 70 metri, hanno giacimenti di profondità dai 2.500-3.000 di Gela 1 e Perla ai 5.000 di Prezioso con 28 pozzi e oltre un milione di barili l'anno. Gli addetti (indotto compreso) sono un centinaio. Per manutenzione e sicurezza si spendono circa 7 milioni annui, più 3 straordinari a inizio anno.

Eni, attraverso Ionica Gas spa, opera anche in 4 piattaforme a gas a largo di Crotona: Luna A, Luna B, Hera Lacinia Bef e Hera Lacinia 14. I fondali vanno dai 30 ai 100 metri e i giacimenti sono a 2.000-2.200 metri. I pozzi sono 29 con una produzione di circa 2,1 milioni di metri cubi al giorno. Non ci sono emissioni: la produzione avviene in ciclo chiuso. Gli occupati tra diretti e indiretti sono 150. Per manutenzione e sicurezza si spendono circa 4,5 milioni annui. A inizio anno si è speso un milione per attività straordinarie. «Significativi» sono i benefici in termini di royalties e tasse a beneficio di regione e stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Studio sul servizio idrico: in Sicilia è maggiore il costo del personale

ROMA - Gli investimenti programmati nei piani degli interventi per il servizio idrico ammontano ad un totale di 42,11 miliardi di euro, l'11,3% dei quali (4,76 miliardi) finanziati con fondi pubblici. Estendendo a livello nazionale la stima riferita ad un periodo trentennale, il fabbisogno di investimenti ammonta a 64,12 miliardi di euro (corrispondenti a 2,13 miliardi annui). È quanto emerge da "Blue Book - I dati sul servizio idrico integrato in Italia", rapporto realizzato dal centro studi Utilitatis, in collaborazione con Anea (Associazione Nazionale Autorità ed Enti di Ambito), presentato stamani a Palazzo Marini. Il comparto acquedottistico assorbe circa 15,75 miliardi di euro (di cui il 60% destinato a manutenzione straordinaria), mentre per fognatura e depurazione sono previsti interventi complessivi per 18,83 miliardi di euro (il 51,7% dei quali rivolto alla manutenzione di opere preesistenti). Dall'analisi dei parametri sintetici emerge una spesa per investimenti media pro capite annuale di 37,32 euro/abitanti/anno; la parametrizzazione rispetto ai volumi erogati presenta un valore medio nazionale di 9,48 euro/mc. A livello regionale, sul peso del costo del personale si osservano significative differenze, con punte minime registrate in Lombardia (22,9%) e punte massime in Sicilia (42,7%).

Comune: arrivata l'ultima tranche dei 140 milioni di euro

L'ultima tranche dei 140 milioni di euro dei fondi stanziati dal Cipe in favore del Comune in crisi di bilancio è arrivata nelle casse dell'Ente. Lo ha affermato il sindaco Raffaele Stanca-nelli rispondendo alle domande dei giornalisti a margine di un incontro organizzato da Telecom Italia. «Sono arrivati qualche

settimana fa - ha aggiunto il sindaco - e noi, attraverso queste risorse, abbiamo rimesso in moto la macchina del Comune. Abbiamo bisogno di continuare a fare dei sacrifici ma sicuramente questa boccata di ossigeno che si è tramutata in due anni di attività rigorosa ci ha dato grande possibilità di ripresa e penso che a Ca-

tania la ripresa si stia vedendo. È un segno di vicinanza del governo Berlusconi - ha concluso Stanca-nelli - e ho ringraziato il presidente del Consiglio tante volte. Nei giorni scorsi l'ho incontrato e gli ho chiesto una sua presenza a Catania per rendersi conto di come abbiamo amministrato le risorse».

La vertenza della Sat

Dopo la chiusura di due anni fa della fabbrica di tranciatura fine i 147 ex dipendenti sperano ancora in una ricollocazione

Ieri ennesimo corteo in Via Etnea e poi in Prefettura: tutti insieme, perché nessuno dimentichi il loro dramma di disoccupati

«L'azienda era un po' anche mia»

Il corteo. Gli sfoghi degli ex lavoratori: «Per anni abbiamo avuto certezze, ora invece va tutto a rotoli»

SIMONA VIRZI



«Loitiamo per la cassa integrazione ma vogliamo che ci sia ancora un lavoro per noi»

Seguono lo striscione con su scritto «Sat Acis Antonio» con un miscuglio di emozioni. Con l'orgoglio di sentirsi - loro che sono stati licenziati - ancora parte viva di quella fabbrica, con la rabbia di una vita stravolta dalla decisione di far morire la Sat, con la voglia di rialzare la testa e dire «ce la possiamo ancora fare».

Era questa l'aria che si respirava ieri mattina in centro dove un piccolo corteo degli ex lavoratori della Sat, accompagnati dai sindacalisti di Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilim-Uil e Uglim-Ugl si sono spinti fino in prefettura per chiedere al sindaco di convocare in fretta il curatore dell'azienda perché possa chiedere per loro un nuovo periodo - almeno quattro mesi - di cassa integrazione in deroga.

Lo chiedono i lavoratori - uomini e donne, fra i quali molti giovani - sperando che i nuovi ammortizzatori sociali siano solo un trampolino verso un nuovo lavoro vero.

«Ci battiamo per gli ammortizzatori sociali, è vero - conferma Simona Virzi, 34 anni - ma soprattutto per il lavoro che nel Sud dei tornare a esserci».

«Lavoravo da 10 anni in Sat - riprende Simona - Sono una ragazza madre, ma riuscivo a vivere bene con mio figlio. Ora non gli posso dare alcuna certezza, come si fa a campare un bimbo di 5 anni, con il fido da pagare e tutto il resto? E non c'è niente in giro, neanche lavoretti così; è una situazione disastrosa, e non posso contare neanche sulla mia famiglia. Mio padre infatti è in mobilità dalla Cesame. Persino l'Inps ci paga gli ammortizzatori in grande ritardo. In Sat si stava bene, e soprattutto avevo la certezza che si poteva sopravvivere. Ora niente di tutto questo e anche mio figlio, benché piccolo, lo ha capito. Pensi - conclude - che mi dice: niente mamma, poi questa cosa la facciamo quando arrivano i soldi...».

Diversa, ma non meno drammatica la storia di Pippo Galvagno, 53 anni, a un passo o quasi dalla pensione. «Lavoravo da 33 anni in questa azienda, pensi che mi mancano 4 anni di contributi. E poi avevo un ruolo importante, ero responsabile di produzione, pensi che tre giorni prima di chiudere me ne so-



(foto Orietta Scardino)

Un momento del corteo di ieri mattina in centro. I lavoratori sono partiti da piazza Roma per giungere fino in prefettura, dove una delegazione è stata ricevuta

IL PUNTO

I sindacati consegnano l'os al prefetto «Pronto gli ammortizzatori in deroga»

Difficile e complessa la vertenza della Sat, «Società automazione e tranciatura» nata per la produzione di frames (diffusori di calore) per componenti elettronici della St. La Sat ha chiuso nel 2008. Da allora per i suoi 147 lavoratori è cominciato l'inferno. Licenziati, senza più i benefici della cassa integrazione straordinaria, scaduta qualche giorno fa e ancora in attesa della cassa «in deroga». Che potrebbe assicurare - spiegano Stefano Marone segretario della Fiom, Matteo Spampinato segretario della Uilim e Luca Vecchio segretario Uglim - un affido di respiro almeno fino alla fine dell'anno: per dilatare gli ammortizzatori sociali (ma anche per sperare che certe ipotesi) di ricollocazione dei lavoratori, avanzate dalla Regione, si possano concretare. È stato proprio questo il senso della richiesta che una delegazione dei lavoratori, guidata dai sindacalisti, ha fatto in prefettura, pressare il curatore fallimentare dell'azienda perché faccia richiesta della Cig in deroga. E che si faccia in fretta: nella situazione precaria in cui vivono i lavoratori, ogni giorno che passa è sempre più lungo.

no andato in Germania per un compito di grande responsabilità alla Magneti Marelli. Ho dato il massimo all'azienda, prosperavo anche noi. Ma è stata notte. Ma l'azienda la sentivo mia. E poi loro, i proprietari, oggi possono continuare a sopravvivere, e noi no. «Se parlo della Sat - riprende, con gli occhi lucidi - mi vengono i brividi. Tenevo più alla Sat che alla mia famiglia, perché pensavo che se la Sat prosperava, prosperavamo anche noi. Ma è stata tutta una storia sbagliata. L'azienda non voleva continuare o forse non poteva; d'altra parte, la legge non consentiva forse di prendere i finanziamenti e

«Ma che Paese è questo?» IL DIBATTITO

«Fare sistema con le eccellenze»

Un plauso per l'editoriale di Giorgio De Cristoforo pubblicato su La Sicilia del 15 settembre che ha avuto il merito di avviare il qualificato dibattito per la città. Fra i forti deficit della città bisogna includere l'assenza del dibattito e di una società civile autorevole e apertissima. Tutto ciò che accade a Catania, ma forse in Sicilia, appare omologato, previsto e prevedibile, con la conseguenza di lasciare spazi alle demagogie e alle mistificazioni della realtà e della logica. Ritornando a Catania, o più esattamente al suo centro storico, chiunque può constatare che sul piano commerciale e dei servizi la città è stata desertificata. La chiusura di negozi, le botteghe sfitte sono la prova di quanto sopra. La prevista apertura di Ikea, con la previsione di 50 milioni di euro di giro d'affari annuo, accentuerà la desertificazione incidendo in particolare nel comparto del commercio di mobili e arredi, peraltro già in crisi. Una delle cause della desertificazione di Catania è da ricercarsi in uno degli effetti della globalizzazione dell'economia che ha comportato la competizione fra territori anche limitrofi. La città di Catania ha perduto la competizione con Bellinasso, Gravina, Tremestieri, S. Giovanni la Punta per il fatto che in questi centri sono sorte strutture commerciali imponenti che hanno reso questo pezzo di provincia il comprensorio con la più alta percentuale di superficie commerciale in Italia e in Europa. Poiché i centri commerciali sono inamovibili, anzi a questi se ne aggiungono - a breve - altri sempre nei comuni limitrofi a Catania, bisogna trovare soluzioni per uscire dalla profonda crisi commerciale che attanaglia Catania.

L'amministrazione Stancanelli ha recentemente organizzato gli Stati generali con l'intento di focalizzare diversi aspetti della città. Sarebbe opportuno adesso limitare l'analisi per gli attrattori di economia e di flussi per il centro storico di Catania. Si tratta di prendere coscienza delle eccellenze della città, la festa di S. Agata, il Teatro Bellini, il teatro dialettale, i musei, la movida catanese, di creare altri (l'eccellenza di alcuni settori di medicina e dell'università, il gusto con i vini e gli oli mediterranei e la pasticceria), metterli a sistema e presentarli ai suoi mercati. Piccole cose a confronto di grandi opere strutturali, sistematicamente condizionate dalla bassa politica, facilmente realizzabili in modo sinergico, con un ruolo limitato del Comune di Catania lasciando lo spazio a quanti hanno dato dimostrazione di aver fatto. Se non si interviene subito per creare nuovi attrattori di economia la nostra città, per lo meno sul piano commerciale, è destinata a un declino progressivo e irreversibile.

ARNONIO POCUSSI
dottoressa commercialista